

SIRACIDE

CAP. 27 versetti 8-10

Martedì 07.06.2016

Se cerchi la giustizia, la raggiungerai e te ne rivestirai come di un manto di gloria. Gli uccelli sostano presso i loro simili, la verità ritorna a quelli che fanno cose giuste. Il leone insidia la preda, così il peccato coloro che fanno cose ingiuste.

Daniela: *Se cerchi la giustizia, la raggiungerai e te ne rivestirai come di un manto di gloria*

Il saggio ci dice che la giustizia bisogna cercarla per raggiungerla e lo sforzo verrà poi ricompensato. E' possibile vivere con giustizia secondo la legge di Dio, infatti dice Deuteronomio 6,25: "La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica questi comandi, davanti al Signore nostro Dio, come ci ha ordinato." La giustizia è l'osservanza della legge e lo sforzo di chi vuole vivere il questo modo verrà ricompensato e una volta raggiunta la meta il premio è sicuro e te ne rivestirai come di un manto di gloria. Questo manto sono le opere buone che dipendono da noi, chi vive secondo Dio vive cercando giustizia aiutando l'uomo e allontanandosi dal male. Dice infatti Prov. 11.19: " Chi pratica la giustizia si procura la vita, chi segue il male va verso la morte." Nel vangelo di Matteo, tra le Beatitudini al v. 5, 10 si legge: "Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli."

Silvio: *Gli uccelli sostano presso i loro simili, la verità ritorna a quelli che fanno cose giuste.*

Gli uccelli sostano cioè stanno, si fermano, presso i loro simili, non stanno con chi non sa volare con chi non canta alla mattina e alla sera, le lodi e il vespro del giorno; così è della verità che è simili alla giustizia. Verità e giustizia stanno assieme, sono due facce della stessa medaglia. Fare la giustizia è cogliere la verità profonda che vi è in essa. E' curioso come il versetto precedente dica della giustizia che va cercata e la si raggiunge, mentre della verità dice che essa ritorna. La giustizia richiede una nostra azione, noi dobbiamo cercarla e raggiungere, la verità ha un moto proprio è lei che ritorna che viene a cercarci. C'è in questo una pedagogia, un metodo, noi dobbiamo cercare la giustizia, cercarla sapendo che non è scontata in noi ma con la certezza di poterla raggiungere, e tutto nell'attesa della verità che non mancherà di tornare. " Vieni Signore Gesù !!"

Fosca: *Il leone insidia la preda, così il peccato color che fanno cose ingiuste.*

Il paragone del versetto 10 rivela il modo familiare dei proverbi basato sullo schema esperienza-applicazione: "Il leone insidia la preda, così il peccato coloro che fanno cose ingiuste". Come è certo che il bene sta con chi lo pratica, è altrettanto certo che il male sta con chi è nel peccato, sempre pronto ad aggredire: simile in questo a un leone che attende la sua preda. Nella letteratura sapienziale l'immagine del leone è applicata a varie situazioni come connotato di minaccia e pericolo imminente. E' un dato di fatto: il peccato è sempre in agguato, degrada l'uomo, oscura la mente, ottenebra la coscienza. Infatti, l'uomo che non vive nella legge di Dio è lontano da Dio, è incapace di dominare gli attacchi del male. Sappiamo bene che un frutto amaro del peccato è la tristezza, contrariamente alla gioia che è legata alla presenza di Dio. Questa divisione da Dio, come conseguenza, porta oltre alla tristezza anche all'angoscia esistenziale. Chi non vuole essere divorato dal peccato, deve rimanere sempre nella giustizia, facendo cose giuste. Se fa cose false, il peccato lo ingoierà. Non vi è ricerca di giustizia per chi compie cose ingiuste, non vi è né amore, né sincerità e neppure bontà.

Don Giuseppe: *Se cerchi la giustizia, la raggiungerai e te ne rivestirai come di un manto di gloria.*

Vi è una condizione: *se cerchi*. Il verbo cercare qui è molto forte, vuol dire inseguire insistentemente, è un'azione intensiva proprio di chi ha la mente fissa su quello. Dice alla lettera: *se tu vuoi perseguire ciò che è giusto*, lo specifico giusto in quell'azione e in quella situazione; se non accetti il compromesso e vuoi proprio arrivare ad applicare rigorosamente i principi della giustizia, *tu l'afferrerai* - dice alla lettera - afferrerai ciò che è giusto. Difatti il ritratto che Isaia fa dell'uomo giusto è questo: *rigetta un guadagno frutto di angherie, scuote le mani per non accettare regali, si tura gli orecchi per non udire fatti di sangue e chiude gli occhi per non vedere il male (Is 33,15)*. Quindi finché non giunge a questa meta non si dà pace, non è un sognatore, non è uno che pensa a cose irrealizzabili, ad un'utopia, no è uno che lavora sodo perché cerca ciò che è giusto. Non a caso nel Deuteronomio, al c.16 v. 20, troviamo lo stesso verbo applicato alla giustizia: *La giustizia e solo la giustizia inseguirai per poter vivere e possedere la terra che il Signore tuo Dio sta per darti*. Il rapporto con la terra è legato a questa ricerca appassionata della giustizia, altrimenti si perde la terra, altri vengono e se la prendono. Per cui il Saggio dice: *L'afferrerai*; c'è uno sguardo ottimista sulla realtà, il Siracide è un libro che vede il bene, che si può conseguire e che si deve conseguire. Se t'impegni fino in fondo tu raggiungi quello che è giusto, per cui chi è educato alla scuola della sapienza non si scoraggia nella sua rotta, non si rassegna, ma se insegue la giustizia l'afferra e diventa un abito in lui, proprio un abito -dice il testo - letteralmente una veste lunga fino ai talloni, nel testo greco fino ai piedi: la veste solenne dell'uomo libero. Lo schiavo aveva invece la veste fino a metà ginocchio, sopra il ginocchio, quindi quella lunga dell'uomo libero, solenne con la cintura, diventa un abito di gloria, cioè tutti vedono che la veste della giustizia è nell'uomo che ha speso e spende la sua vita per arrivare alla verità. Ecco perché giustamente Silvio ha rilevato il rapporto verità e giustizia. Quando l'uomo cerca ciò che è giusto, la verità gli viene incontro. Quindi non bisogna scoraggiarci anche nella situazione attuale, no, bisogna essere giusti, inseguire ciò che è giusto, volerlo afferrare e non darsi pace fino a che non sia afferrato. Questo è vero per ogni generazione. Ora se noi vogliamo ascoltare in queste parole colui che è il giusto, il vero giusto, il Signore nostro Gesù Cristo, Egli ha inseguito ciò che è giusto adempiendo perfettamente la volontà del Padre e sconfiggendo i veri nemici che sono sorgente d'ingiustizia, il diavolo, il peccato e la morte. Così Gesù penetra a fondo nelle strutture di peccato, quelle che sono presenti nei rapporti sociali e in ciascuno di noi, e vuole sconfiggere il peccato e la morte nella creazione e in ognuno. Quindi chi si fa suo discepolo deve avere lo stesso desiderio. È stata citata la beatitudine: *Beati i perseguitati a causa della giustizia*; ad essa bisogna aggiungere questa: *Beati gli affamati e assetati della giustizia perché saranno saziati*. Se a Sodoma ci fossero stati dieci giusti, la città sarebbe stata salvata, che non vuol dire persone per bene, perché persone per bene ce ne sono tantissime, secondo i loro criteri sono tantissime, vuol dire persone che veramente hanno fame e sete di quello che è giusto, che è diverso, è diverso! Persone che si giustificano se ne trovano in ogni angolo della strada, ma persone che cerchino veramente ciò che è giusto sono rare, speriamo che non manchino nel popolo di Dio persone simili.

Gli uccelli sostano presso i loro simili, la verità ritorna a quelli che fanno cose giuste.

Il nostro traduttore qui ha un po' dormito perché era così semplice tradurre: ***e la verità torna verso coloro che la fanno***: era semplice, chiaro, un liceale avrebbe tradotto bene; mi dispiace rimproverare il traduttore, ma si dice che ogni tanto ci si addormenta e si ha fretta di tradurre, caso mai si ha sotto un altro testo tradotto e si fa il passaggio del copia incolla, invece no, dice: *Coloro che fanno la verità! Che cos'è la verità?* Chiederà Pilato a Gesù. La verità non si esaurisce nella perfetta corrispondenza dei fatti alle parole, alla sentenza giusta, questa è la nostra verità, la verità dei fatti. La verità ha la sua corrispondenza perfetta nella sapienza e qui la verità pare come personificata, egli fa ritorno presso coloro che la fanno e presso di loro dimora la verità. Gesù dice: *Chi fa la verità viene verso la luce perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in*

Dio (Gv 3,21); la verità è movimento dello spirito verso la luce e non tanto verso una luce indefinita, ma verso l'unica luce: Lui, Gesù. Al contrario chiunque fa il male odia la luce perché le sue opere non vengano riprovate; egli si nasconde e si occulta nelle tenebre. Chi invece fa la verità corre verso il Signore, insegue il Signore proprio per operare ciò che è giusto e quindi ciò che è vero.

Adesso vorrei entrare - spero di riuscire a parlare con chiarezza - in un pensiero più profondo che è quello dell'apostolo Paolo. Questi usa due verbi che qui sono presenti soprattutto nel versetto precedente: *inseguire e afferrare*; sono gli stessi verbi nella lingua greca da lui usati in *Fil 3,12* quando egli presenta la sua esperienza personale, prima di ebreo, fariseo osservante, scrupoloso e perfetto nella legge, poi come discepolo di Gesù e dice: *Non ho certo ancora preso, cioè afferrato Gesù e non sono arrivato alla perfezione, ma insegue la giustizia di Gesù, non la mia, la sua per afferrarla perché anch'io sono stato afferrato da Cristo Gesù. Fratelli io non ritengo ancora di averla afferrata.* Come potette notare, afferrare ciò che è giusto, s'intende la sua giustizia e non la nostra, è un camminare, un inseguire, un voler prendere, stringere a sé, di cui l'Apostolo dice: «non ce l'ho fatta». *So soltanto questo, dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte insegue, in rapporto alla meta il premio della chiamata di lassù di Dio in Cristo Gesù.* Ecco che cos'è la tensione dell'essere discepolo di Gesù, è un inseguire, un volere afferrare la giustizia, non la giustizia che viene dalle opere, ma la giustizia che viene dalla fede per possederla e arrivare quindi alla vita che è Cristo Gesù. Qui apro e chiudo subito una parentesi: il cristiano è incompiuto, noi siamo incompiuti, nessuno di noi può dire io sono perfetto, ma non perché vuol essere umile, ma perché la giustizia che tu insegui è irraggiungibile, ma non perché è la carota davanti all'asino che lo fa correre, ma perché vuole che tu t'impegno a inseguirla per tutta la tua vita, per poter essere afferrato da Cristo nel momento in cui tu stesso l'afferri. Non bisogna trasformare l'annuncio cristiano né in inquietudine né in perfezione, ma in tensione verso la meta per afferrare il Cristo e la sua giustizia. Per questo dimentico del passato: non faccio l'elenco delle opere buone che ho fatto, ogni giorno dimentico e mi protendo verso questa meta.

Il leone insidia la preda, così il peccato coloro che fanno cose ingiuste.

Già avete rilevato questo rapporto tra il peccato e le cose giuste, la forza del peccato è leonina, dice l'apostolo Pietro nella prima lettera: *Il diavolo si aggira come leone ruggente cercando chi divorare a lui resistente saldi nella fede (5,8).* Egli sta in agguato alla soglia dell'intelligenza, della volontà, della coscienza perché se il peccato entra nell'intimo, ha vinto e come fa a volere entrare nell'intimo e dominarlo? Attraverso le passioni. Le passioni sono sistemi di vita e di pensiero, l'orgoglio ha la sua struttura mentale, i suoi pensieri, le sue parole, i suoi discorsi, i suoi ragionamenti, le sue giustificazioni: prendete ogni passione e troverete un sistema di pensiero adeguato a ciascuno e ci sono quelli che si vantano di propagare la dottrina delle passioni perché dichiarano essere la vera libertà dell'uomo: l'uomo è libero –dicono - quando segue gli istinti passionali e così le passioni fanno il gioco del peccato che come potenza spirituale entra nell'intimo della coscienza, come diceva il Signore a Caino: *Se agisci bene non dovresti forse tenerlo alto- cioè il volto- ma se non agisci bene il peccato è accovacciato alla tua porta, verso di te è il suo istinto e tu lo dominerai (Gen 4,7);* preda del peccato sono quelli che fanno cose ingiuste, sono esattamente il contrario di quelli del v. 8: questi fanno cose giuste, pertanto mentre gli operatori di giustizia si rivestono della veste di gloria, gli operatori d'ingiustizia sono divorati dal peccato perché il peccato è insaziabile come gli inferi e l'abisso, non si sazia mai, così non si saziano mai gli occhi dell'uomo (cfr. *Pr 27,20*); il peccato è insaziabile perché è la distruzione dell'essere, è il non essere; quindi è chiaro che non può saziare. Infatti il peccato sta in agguato in modo che la via dei peccatori, cito il Siracide, sia appianata e senza pietra, ma al suo termine c'è il baratro degli inferi, quindi dobbiamo essere molto attenti, non pessimisti, non rassegnati, lottare a volere acquisire la giustizia di Gesù senza basarsi sulla nostra, diffidare dei nostri ragionamenti, delle nostre giustificazioni perché hanno sempre uno spunto passionale e anelare alla giustizia e alla verità.

Prossima volta Martedì 14.06.2016

SIRACIDE CAP 27 Versetti 11-15